

Lo *spatial turn* “sfida” il *narrative turn*:  
per una cartografia di *La strada per Roma*  
di Paolo Volponi  
di Dragana Kazandjiovska\*

La letteratura, oltre a rappresentare il mondo, mantiene con esso anche una “mediazione simbolica” (Daniel Henri Pageaux in F. Sorrentino, *Il senso dello spazio – lo spatial turn nei metodi e nelle teorie letterarie*, Armando, Roma, 2010, p. 88), per cui il dato geografico diventa una parola, in modo da delineare la cartografia letteraria. Il romanzo di Paolo Volponi *La strada per Roma* già dal titolo implica una cartografia letteraria: indicando il movimento verso una megalopoli la cui forma riguarda l’analisi degli elementi narratologici e geo-simbolici della vicenda narrata.

*Parole chiave*: *spatial turn*, *narrative turn*, cartografia, Volponi, spazi urbani.

*The spatial turn “challenges” the narrative turn in order to create a cartography based on the novel La strada per Roma*

Literature not only represents the world but also considers its “symbolic mediation” (Daniel Henri Pageaux) transforming the geographic data into words in order to create a literary cartography. Paolo Volponi’s novel *La strada per Roma* indicates a movement towards the megalopolis of Rome, shaped by the analysis of the narratological and geo-symbolic details present in this novel.

*Keywords*: spatial turn, narrative turn, cartography, Volponi, urban spaces.

Come osserva Maria De Fanis in *Geografie letterarie*<sup>1</sup>, soltanto agli inizi degli anni Settanta è stato valorizzato lo stretto rapporto esistente tra due discipline apparentemente distanti tra loro quali la geografia e la letteratura. La studiosa sottolinea inoltre il primato della geografia umanistica anglosassone come promotrice dell’impiego delle fonti letterarie ai fini geografici, con l’obiettivo, «nell’ambito di un progetto umanistico» di «recuperare l’uomo e con esso, il significato e il valore della geografia» al fine, inoltre, di «avvalersi di fonti letterarie come miniere da cui estrarre informazioni geografiche [...]»<sup>2</sup>. A tal proposito, il critico letterario Filippo La Porta<sup>3</sup>, interrogandosi sulle potenzialità geografiche del testo narrativo, suggerisce «una rinnovata ricerca di libertà inquisitiva e cono-

\* Sapienza Università di Roma; dragana.kazandjiovska@uniroma1.it.

1. M. De Fanis, *Geografie letterarie*, Meltemi, Roma 2001, p. 35.

2. Ivi, pp. 35, 37.

3. *Piani sul mondo – Le mappe nell’immaginazione letteraria*, a cura di M. Guglielmi e G. Iacoli, Quodlibet, Macerata 2012, p. 78.

scitiva», che «apre le porte ad un abbraccio fecondo tra cartografia e letteratura permettendo di leggere la seconda come una forma creativa, colorata, personale di mappatura del mondo»<sup>4</sup>.

La nascita della geografia letteraria quale vera e propria disciplina scientifica si colloca dunque tra due svolte importanti per l'interpretazione culturale della realtà fenomenologica. Tale interferenza tra il testo e la mappa, secondo Giulio Iacoli<sup>5</sup>, si colloca tra il *pictorial turn*, teso a ridimensionare l'immagine in termini di un'interazione tra «visualità, apparato, istituzioni, discorso, corpi e figuratività», e lo *spatial turn*, che pone invece lo spazio al centro del dibattito interpretativo degli avvenimenti culturali, e il quale implica, verso la fine degli anni Settanta, la nascita del *cartographic turn*<sup>6</sup>. In ambito letterario, a tal proposito, come osserva Martin Brückner<sup>7</sup> l'evocazione dell'immaginario geografico ha avuto avvio proprio dalle metafore del *mapping* che, in quanto attività cognitiva, evoca l'idea letteraria del mondo nei suoi poli opposti, compresi tra la realtà fenomenologica e quella fittizia. L'analogia tra la rilevanza cognitiva e il valore esistenziale della letteratura porta, così, la studiosa Hanna Meretoja<sup>8</sup> ad attribuire la centralità di tale riflessione al cosiddetto *narrative turn* che, datato agli inizi degli anni Ottanta, si è rivelato fondamentale «non solo per gli studi letterari ma per l'intera esistenza umana, in generale»<sup>9</sup>.

Il *narrative turn*, dunque, implica le diverse modalità tramite cui la letteratura realizza la funzione di mediazione nel rapporto umano con il mondo. La rilevanza letteraria determinata dall'interpretazione della realtà in termini fenomenologici ed esistenziali si riflette nella duplice natura della categoria dello spazio. Osserva Jacques Levy<sup>10</sup> che «la categoria dello spazio è costruita su una doppia relazione sensoriale al mondo: la produzione di immagini attraverso l'apparato visivo e il movimento del corpo». Giulio Iacoli<sup>11</sup> per l'appunto, considera l'autopercezione e la rappresentazione cartografica dell'esperienza spaziale quali elementi costitutivi del nesso tra la letteratura e la cartografia e, a questo proposito, risultano particolarmente interessanti le modalità d'inserimento dei prodotti cartografici all'interno del testo letterario e le loro relative funzioni. Sono distinguibili, in tal senso, «tre modalità di inserimento delle mappe nel testo letterario, in base alla descrizione, all'inserimento materiale o all'allusione. Sono infine distinguibili almeno quattro funzioni differenti che si possono indicare come funzione diegetica, spaziale, sociale e individuale»<sup>12</sup>. Per quanto concerne l'inserimento delle mappe nel testo letterario, la studiosa

4. *Ibid.*

5. *Ivi*, p. 144.

6. H. Blum, *Turns of events*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2016, p. 5.

7. *Ibid.*

8. H. Meretoja, *The Narrative Turn in Fiction and Theory*, Palgrave Macmillan, London 2014, p. 2.

9. *Ivi*, p. 5.

10. J. Levy, *Inventare il mondo*, Mondadori, Milano 2010, p. 132.

11. *Piani sul mondo – Le mappe nell'immaginazione letteraria*, cit., p. 14.

12. *Ibid.*

Tania Rossetto<sup>13</sup> considera basilari gli aspetti metodologici, tematici, ontologici e linguistici della mappa evocata.

Su tali premesse metodologiche, il presente contributo tenterà di esaminare tanto le modalità di utilizzo quanto le funzioni proprie della cartografia all'interno della *Strada per Roma* di Paolo Volponi. Il romanzo, seppur pubblicato solo nel 1991, è ambientato a Urbino e a Roma negli anni precedenti al *boom* economico. Il clima sociale e culturale dell'epoca favorevole ai venti di cambiamento del Paese è trasposto, all'interno del testo, nel racconto che l'autore fa della vita dei due amici, Guido ed Ettore. Mentre il primo incarna infatti gli ideali di molti sostenitori del cambiamento, con il suo centro, la Capitale, il secondo sostiene, al contrario, la centralità del contributo delle piccole realtà urbane ai grandi mutamenti. È proprio nell'impostazione narratologica del romanzo che si cela il rapporto stretto e inscindibile tra le due discipline, la cartografia da un lato e la letteratura dall'altro, in quanto le modalità con le quali Volponi imposta la storia sembrano essere finalizzate a concretizzare tale rapporto, teso all'evocazione dello spazio urbano:

Urbino stava ferma: la storia del suo volto era trascorsa; sopravviveva la miseria di tanti tetti e piccole strade [...]. Dove può trovare una città così bella, così costruita nella bellezza mattone per mattone<sup>14</sup>?

Le caratteristiche narrative dello spazio evocato convergono nell'attribuzione delle funzionalità cartografiche alle descrizioni spaziali. Le rappresentazioni urbane all'interno del testo narrativo rivestono così una rilevanza quasi da protagonista (funzione diegetica), alludendo a un luogo geografico concreto (funzione spaziale) che assume il volto dapprima della città di Urbino e poi, nella seconda parte del romanzo, quello proprio dello spazio di Roma:

Concluse, stringendosi le mani, che questo avrebbe dovuto essere un'altra conquista di Roma, della sua maturazione, e anche della libertà di quei viali e di quel cielo immenso che aveva visto e del conforto di quegli uffici nei quali avrebbe lavorato. Non ci sarebbe stato Urbino di mezzo stretto e marrone, a punta e scontroso [...]<sup>15</sup>.

Nel romanzo, incentrato sulla trasposizione dei fatti storico-culturali della società nei fatti esistenziali e personali dei protagonisti, le descrizioni spaziali attribuiscono la funzione sociale e individuale allo spazio urbano evocato, che arriva così a svolgere un ruolo decisivo:

- È una bella città Urbino, con il suo castello. È una delle città del silenzio.
- Sì.
- Vi arrivano molti turisti?

13. T. Rossetto, *Theorizing Maps with Literature*, in "Progress in Human Geography", 38, 2013, 4, pp. 513-30, in <https://journals.sagepub.com/> (06/2020).

14. P. Volponi, *La strada per Roma*, Einaudi, Torino 2014, pp. 32, 58.

15. Ivi, p. 300.

– [...] Non tanti come la città meriterebbe, per i suoi monumenti. [...] Urbino ha le linee di una pura civiltà rinascimentale. Sono pochi quelli che capiscono. [...]

Guido era contento e sentiva che il colloquio andava proprio come aveva pensato e che Urbino c'entrava per dargli nobiltà e fortuna. [...]

Quando l'abruzzese emigra è sempre il migliore; in America ed anche a Roma [...] L'Abbruzzo è l'ultimo lembo dell'Italia centrale e potrebbe essere il ponte, il collegamento, un tramite di vita anche per il Mezzogiorno sottostante. [...]»<sup>16</sup>.

L'evocazione verbale dello spazio urbano implica inoltre la possibilità di individuare le caratteristiche cartografiche del racconto relative alle descrizioni spaziali, dunque le figurazioni di Urbino e di Roma (aspetti metodologici):

Uscì dall'albergo [...] proseguì per la strada opposta per imboccare via Nazionale, scendere verso piazza Venezia e poi prendere il Corso fino a piazza Colonna. [...] Era preso dall'emozione e siccome non incontrava quasi nessuno in via Nazionale, [...] si convinceva sempre più che a piazza Colonna avrebbe trovato tutti e un gran passeggio tra piazza Colonna e piazza Venezia»<sup>17</sup>.

Al contempo, tali passaggi includono anche molteplici rappresentazioni del rapporto tra lo spazio urbano e la società (aspetti tematici):

Urbino è morta e ci possono stare solo un certo numero di persone. [...] Quelli che non hanno uno slancio né iniziativa o quelli che hanno un posto sicuro. [...] Proprio per salvare Urbino bisogna andarsene. [...] – Io accetto la vita di Urbino e ne soffro. Capisco la confusione e lo sperpero degli affetti e capisco che un giovane debba andarsene. [...] Questa mancanza di scelta, questi legami intricati sono davvero una violenza. [...] Sapesse invece come sto bene fuori di Urbino»<sup>18</sup>.

L'affidabilità del racconto urbano all'interno del romanzo è garantita da alcuni passaggi e avvenimenti cruciali comprovati dall'esperienza diretta, dunque biografica, dell'autore. Tali realtà si celano negli aspetti ontologici della rappresentazione verbale dello spazio urbano evocato nel romanzo da Volponi. L'approccio ironico e critico dell'autore nel richiamare i luoghi pertinenti all'esperienza personale costituisce l'attendibilità fenomenologica della cartografia letteraria di Urbino e di Roma:

Oddio Urbino come pesi: queste strade mettono paura, come se non si potesse uscirne. Sembra sempre che si debba aspettare che sprofondino. [...] E adesso che cosa facciamo che meriti di essere lasciato? E se Urbino non fosse bella quale giustificazione avrebbe? Dico una città vicina all'Appennino, che si spopola e cade, che non ha vita e funzioni, che aspetta di essere nutrita, [...] che è solo un carcere, che rende storta la gente, che cosa deve fare»<sup>19</sup>?

16. Ivi, pp. 298-9.

17. Ivi, p. 302.

18. Ivi, pp. 145, 181, 57-8.

19. Ivi, p. 274.

Contribuisce, inoltre, a conferire affidabilità alla cartografia letteraria del romanzo l'appropriazione da parte dello scrittore di alcune soluzioni linguistiche proprie, come si vede, del lessico cartografico<sup>20</sup>; in tal senso gli elementi linguistici operano una conferma dell'adattamento del testo letterario al sistema cartografico:

Si riportò in fondo al vagone e si appoggiò di fronte a una cartina ferroviaria d'Italia. Cercò il nome di Urbino e si mise a confrontarlo con quello di Pesaro, se fosse di carattere più piccolo [...]. Era sorpreso dal paesaggio inaspettato: era il segno che si era davvero allontanato tanto da Urbino e che Roma era ormai prossima e vera quanto ignota<sup>21</sup>.

Se la svolta spaziale ha comportato il ridimensionamento del rapporto tra la rappresentazione letteraria e la realtà fenomenologica in quanto lo spazio è divenuto categoria fondamentale di tale rapporto; e se la centralità della categoria dello spazio nei processi di percezione e di interpretazione dei fatti culturali ha messo in evidenza la rilevanza ontologica del testo narrativo, il quale impiega, infatti, diversi sistemi funzionali ai fini della descrizione del mondo narrato, appare evidente che, in tale ottica, il romanzo di Paolo Volponi *La strada per Roma* conferma la rilevanza narratologica della spazialità, accresciuta dalla testimonianza personale dell'autore e dalla realtà fenomenologica, percepita e narrata. Le diverse funzioni cartografiche attribuite allo spazio di Urbino e di Roma sono un'evidente testimonianza della rilevanza da esse rivestita nell'interpretazione dei fatti culturali narrati, confermando quello che è ormai divenuto un luogo comune degli studi umanistici: lo stretto legame esistente tra cartografia e letteratura, a partire dalle descrizioni e dalle allusioni spaziali all'interno dei testi narrativi.

20. *La ricerca e le istituzioni tra interpretazione e valorizzazione della documentazione cartografica*, a cura di M. Carta, L. Spagnoli, Gangemi, Roma 2010, pp. 39, 41-5.

21. Ivi, pp. 284-5, 288. Enfasi nostra.